L' ARMINIO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro di Sant' Angelo

Nell' Autunno 1722.

CONSEGRATO

[redacted]

Il Signor Marcheſe

GIACOMO VIALI

NOBILE PATRIZIO GENOVESE.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appreſſo Marino Roſſetti, in Merceria
all' Inſegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

cav-6- Musica di Carlo Franc. Polarolo

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELLENZA.

Non è ſolo il coſtume, da cui ſono portato a decorar il Drama preſente col glorioſo Nome di Voſtra Eccellenza Egl'è il riſpetto, anzi la particolar veneraziòne, che qual nell'univerſale, così in me più d'ogn'altro è concepita alle ſingolari Prerogative, che riſplendono nel riverito Perſonale dell'E. V.

Chiarezza di ſangue, che nella Voſtra Famiglia lunga conta la ſerie d'Eroi, che con le loro geſta nel ſoſtener li Poſti più riguardevoli della Patria, diedero copioſe le ammirazioni al Mondo; E ſenza rintracciar ne tempi più remoti, ſi vide il Genitore di V. E. impiegato dalla Repubblica nelle Cariche più elevate della Patria, e più volte in quelle d'Inquiſitore di Stato, e di Senatore; Dignità che riſtretta al ſolo numero di dodeci uniſce in ſe il Supremo Comando. A queſta fù anche graduato S. E. Il Signore Agoſtino Voſtro Fratello, che al preſente ſoſtiene quella di Commiſſario Generale. Si vide nell'anno 1717. aſſonto al Soglio Ducale il Sereniſſimo Benedetto Viali Voſtro Germano di Sangue, Prencipe cui furono tributarj gli Applauſi, e l'Amore de Popoli, dopo eſſere ſtato impiegato nel Miniſtero di Londra per gravi maneggi, e dopoi anco appreſſo li Stati Generali all'Haja al tempo de Congreſſi di Pace.

Digitized by Google

Ma come Voi ſiete così ricco de proprj meriti, che per riſplendere non avete biſogno del chiaro Lume, ne de Voſtri Aſcendenti, ne di chi v' appartiene ſtrettamente per Sangue, così non è d' uopo riandarne le loro Glorie.

Voi pure foſte dalla Repubblica diſtinto di quelli Gradi, e Preminenze, delle quali ſi freggiano gli Ottimati nella Patria, e foſte preſcielto, e ſpedito nell' Anno 1704. per uno degl' Inviati ſtraordinarj alla Maeſtà di Filippo V. nel ſuo receſſo d' Italia.

Allo ſplendore del Sangue ſeguono la Grandezza, e Generoſità dell Animo, e la ſublimità dello ſpirito; e ben dimoſtraſte in tante Voſtre memorabili Azioni, che in Voi s' accoppiano tutte quelle Virtù più illuſtri, che ſono il nobile, e raro conſtitutivo d' un vero Eroe.

Ma quì non è mio impegno, che troppo vaſto ſarebbe, ne reſtringerſi può nell' Anguſtie d' un foglio, la diſtinta narrativa delle ſingolari qualità, che in V. E., come in loro Reggia, riſſiedono, e forſe ne incontrerei lo ſdegno della Moderazione, e Modeſtia, ch è appunto uno de que' freggi più diſtinti della Voſtra Perſona.

Degni L' E. V. accogliere queſt atto dunque della mia dovuta ſtima, riguardandolo benignamente, qual tributo del mio profondo riſpetto, e unendo l' umiliſſima Supplica del venerato Patrocinio, imploro ſia permeſſo il publicarmi con la più ſommeſſa raſſegnazione

Di V. E.

Venezia 10. Novembre 1722.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servitore.
N. N.

Cor-

Digitized by Google

Corteſe Lettore.

ARminio Principe de i Cauci, e de i Cheruſci Popoli della Germania, che abitavano lungo le rive del Reno, è così noto nell'Iſtorie di Tacito per la famoſa ſconfitta data da eſſo a tre Legioni Romane, e per la morte di Quinto Varo Generale di quelle, che fu dall'Autore del preſente Drama ſtimato ſoverchio il diſtenderne l'Argomento; oltre di che più volte avrai veduto nelle ſcene l'iſteſſo Perſonaggio, ſebbene con altro carattere, o in diverſa azione.

Altro dunque non reſta che l'accennarti che queſto Drama ſe in Pratolino attenne quegli univerſali applauſi già conſueti, all'erudita penna del ſuo celebre Autore

Digitized by Google

ora, anche in qualche parte alterato per uniformarsi al solito de nostri Teatri, si promette pure dalla tua Generosità il pieno aggradimento, e con la Protesta per le parole fato, deità, e simili, vivi felice.

La Musica è del Sig. Carlo Francesco Pollaroli V. Maestro di Capella della Ducal di S. Marco.

PER-

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de Cauci, e de Cheruſci.
Il Sig. Nicola Grimaldi Caval. della Croce di San Marco.

TUSNELDA ſua Spoſa, e Figlia di
La Sig. Vittoria Teſi Virtuoſa del Sereniſſimo Principe Antonio di Parma.

SEGESTE Principe de Cati Auſiliario di
Il Sig. Franceſco Guicciardi Virtuoſo del Sereniſſimo di Modona.

VARO Generale dell' armi Romane.
Il Sig. Franceſco Breganti.

SIGISMONDO Figlio di Segeſte amante di
La Signora Antonia Gavazzi.

RAMISE Sorella d' Arminio.
La Sig. Benedetta Soroſina.

Comparſe.

Soldati Romani.
Soldati Germani.
Paggi.

La Scena ſi finge, parte nella Campagna vicino al Reno, e parte nel Caſtello di Segeſte.

Digitized by Google

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna vicina al Reno con Padiglioni, e Tende militari.
Cortile nel Caſtello di Segeſte.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala con Sedia
Carcere orrido, ed anguſto.

NELL' ATTO RERZO.

Piazza grande nel Caſtello di Segeſte con apparato per ultimo ſupplizio. Popolo ſpettatore, e Legioni Romane con l' Inſegne.
Stanze vicine ad un Atrio, che conduce alle Prigioni.
Grande, e delizioſo Giardino coſtrutto dall' Arte.

Il tutto vaga Invenzione del Sig. Aleſſandro Mauro Architetto, e Pittore Teatrale.

BALLI.

Primo di Nazioni.
Secondo di Scienze, Arti liberali, e Filoſofi, che poi impaziſcono.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Reno con Padiglioni, e tende militari.

Arminio con ſpada nuda. Tuſnelda. Soldati Germani.

Tuſ. FUggi mio bene; In vano
Col deſtino Romano
Il Germanico marte oggi contraſta,
E per opporſi al fato,
Caro mio ſpoſo, il tuo gran cuor non baſta.
Arm. Baſta almen per morire
In libertade, e non mirar il Reno
Tributario del Tebro.
Fino all'ultima ſtilla
Verſi del ſangue mio il ferro oſtile,
E non ſi veda Arminio
In alcun tempo ò Traditore, o vile
Tuſ. Diſpor della tua vita
Non puoi ſenza tradire
La ſalute comun. Nel tuo morire
La patria libertà perde ogni ſpeme.
Arm. Già quaſi oppreſſa geme
Sotto il giogo latin. Laſcia, ch' io mora,
E moſtri à Roma, e al mondo
Che i ſuoi Catoni ha la Germania ancora
Tuſn. Ingrato, hai tanto cuore
D'abbandonar Tuſnelda
In man del Vincitore?

Digitized by Google

E la Moglie d' Arminio
Fatta già ſpoglia del romano orgoglio
Soffrir potrai, ch'avvinta
Vada al carro di Varo
Seguitando il trionfo in Campidoglio?
Prima di tua man m' uccidi, e in me cominci,
In te finiſca poi
Del Germanico Impero
La totale caduta. Eccoti il ſeno.
Su feriſci mio ſpoſo, e involа almeno
Al nemico la preda, à me l'orrore
D' una vil ſchiavitù (cuore,
Arm. Non più, ſpoſa, non più. Queſto mio
Che ſa ſfidar la morte
Non reſiſte ad amore,
Che della morte iſteſſa è in me più forte.
Fuggaſi dunque, e là dove m'attende
De Cauci, e de' Cheruſci
Lo ſventurato avanzo, andiamo, o cara.
Empio Segeſte impara
Dalla tua figlia ad apprezzar la vita
Men della libertà da te tradita
Col far un Prence il cielo
Ripone nel ſuo zelo
La patria libertà.
Cader, mà da ſovrano,
E con l'acciar in mano
Segnar ſua fedeltà.

SCENA II.

Tuſnelda.

IL periglio fuggiam così, o mio ſpoſo;
Indi Roma ti miri
Dopo brevi reſpiri
Tornar à danni ſuoi più vigoroſo.

Fug-

Fugge il piè -- ma forte l'alma
La mercè -- d'illustre palma
Col valor -- allor consiglia,
E dal Tempo, ch'ella attende
A' deluder sue vicende
Il vigor -- vie più ripiglia.

SCENA III.

Varo con quantità di soldati Romani.

D'Arminio il campo è in mio poter. Cedeo
Ei col fuggir à me l'armi, e la Gloria.
Ma 'l più nobil trofeo
Tolse colla sua fuga alla vittoria.
Già il Reno impallidito
Tributario di Roma il piè m'adora.
Pur ne i trionfi suoi contento appieno
Non è di Varo il cuore,
Mi scemano la gioja
Tusnelda, Arminio, il mio destino, amore.
Quella Tusnelda, oh Dio,
Che pria che fosse ancor sposa d'Arminio,
Amai, mà al Padre suo Segeste allora
Non la chiedei perchè nemico à Roma.
Oggi nella battaglia
Credei dar vita alle speranze mie
Colla morte d'Arminio,
Col favor di Segeste,
Che volse in nostro prò l'armi, e la fede
Sperai, che Arminio in polve appoco ap- (poco
Di Tusnelda nel seno
Al mio costante amor cedesse il loco.
Mà, oh Dio!.....

SCENA IV.

Segeste con la spada d'Arminio, soldati Romani, e detto.

Seg. SIgnor, io t'offro
Colla spada d'Arminio

Digitized by Google

Della Germania il ſoggiogato Impero
Varo. Segeſte, oh Dei! che ſento?
Seg. Se 'n già torbido, e fiero
A' raccor di ſue genti
Il fuggitivo avanzo, e deſolato,
Quando da me incontrato
Lungo il Viſurgo, alla comparſa mia
Il piede alle catene
Tentò ſottrar con volontaria morte;
Ma da i miei circondato, e trattenuto
Da Tuſnelda mia figlia, e ſua Conſorte
Dopo brevi diffeſe
Vergognoſo, e fremente alfin ſi reſe.
Varo. Segeſte, non andrà ſenza mercede
Appreſſo il grand' Auguſto
Il tuo zel, la tua fede; e i merti tuoi
Premiar ſopra....
Seg. Ecco il ſuperbo à noi.

SCENA V.

Arminio incatenato Tuſnelda altri ſoldati, e detti.

Ar. VAro vinceſti, e la Germania oppreſſa
Più dalla fellonia, che dal valore
Fu condotta à pugnar contro ſe ſteſſa;
Gravide di roſſore
China à terra, Segeſte, omai le ciglia,
Queſta è la Patria tua, queſtà è tua Figlia,
Queſto è il Genero tuo, dolce tue trame
Soggiogati, aviliti,
Principe traditore, e Padre infame.
Seg. Contro la tua catena
Latra maſtin rabioſo, in ſchiavitù.
Arm. Trà miei lacci faſtoſo.....
Tuſn. Oh Dio, non più.

Pa-

Padre, ſpoſo, pietà;
Pietà di queſto mio povero cuore.
A' così fieri accenti
Con più ſtrali pungenti
Me 'l traffiggono in ſen natura, e amore.
Varo. (Divien bello in quel volto anco il do-
Tuſn. Arminio è tuo nemico, lore)
Mà ti ſovenga, oh Dio, ch'egli è mio ſpoſo.
E ribelle Segeſte,
Mà ti ricorda, oh Dio, ch'egl'è mio Padre.
Son queſti oltraggi, e queſte
Voci di voſtra lingua ingiurioſa
Troppo acerbe ferite
Al cuore d'una figlia, ed una ſpoſa.
Varo. (Tra le lagrime ſue quanto è vezzoſa!)
Tuſn. Scagliano amore, e ſangue
Fulmini di furor.
Cinto di pari affetto
In mezzo entra il mio petto,
E incontra i colpi il cuor.
Scagliano ec.

SCENA VI.

Segeſte. Arminio. Varo. parte de ſoldati

Seg. ARminio, al tuo furore (dono.
Alla tua rabbia un tanto ardir con-
Sia frode, o ſia valore
Sei prigionier d'Auguſto,
E la Fè, ch'io giurai.....
Arm. Taci ſpergiuro.
Come parli di Fè, ſe Fè non hai?
Mercè tua fellonia
Son prigionier, mà ſono
Di me ſteſſo Signore:
Che erretto in mezzo al cuore
M'ha là virtude un più ſublime Trono.
Tra l'indegne ritorte,

Che

Che mi poneſti al piede
Parlo ancor da Sovrano,
Sprezzo Varo, ed Auguſto, e Roma, e fato.
Tu coll'acciaro in mano
Sei più ſchiavo di me, che incatenato
Senza onor, ſenza Fede
Tu porti il genio, e l'alma, io ſolo il piede.

Varo. Arminio, alla tua ſorte
Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio.
Contro chi ſi ribella al campidoglio
Arman l'Aquile noſtre i fieri artigli.
Mà à quei, che ſanno in qualità de' figli
Cercar ſotto quell'ale il lor ripoſo
Col roſtro generoſo
Pellicane d'amore
Squarcianſi il petto, e lor fan nido il cuore.

Arm. Varo, io naqui germano,
Ne v'ha legge, ò ragione,
Che mi ſoggetti al Ceſare Romano.
La libertà, la Patria, il ſangue, i numi,
Gl'amici, i riti avea graditi, e cari,
Tributi ingiuſti avari
Negare à Roma, queſta è fellonia?
Turbar la noſtra pace,
Chieder omaggio, e ſervitù coll'armi,
Chiamaſi queſto amore, o tirannia?
Ah pria che Arminio pieghi
La fronte al latin ſoglio, e che rinieghi
E' Patria, e ſangne, e Dei.
Tronca de' giorni miei l'ore moleſte,
E baſti alla Germania un ſol Segeſte.
Al par della mia ſorte
E' forte -- queſto cuor.
Coll'involarmi rigida
E vita, e libertà
Miſero mi farà -- non traditor.

SCE-

SCENA VII.

Varo, Segeſte, pochi ſoldati.

Varo. SEgeſte, alla tua Fede, alla tua cura
il prigionier commetto.
Seg. Chiuſo tra forti mura,
In anguſta prigion tra lacci ſtretto
Starà del mio caſtello.
Del feroce rubello
Convien fiaccare il temerario orgoglio,
Che aver non può, mentre che vive Armi-
Pace colla Germania il campidoglio. (nio,
Varo. Dunque colla ſua morte....
Seg. Giura Segeſte al Ceſare Romano,
Che in queſto giorno avrà fine la guerra.
Che s'oggi non atterra
Arminio la cervice
A' ricever da Roma e legge, e pace,
L'ardire contumace
Con quella teſta altiera
Io troncherò della Germania intiera.
Al Reno la pace
Al Tebro la fede,
L'altiero, l'audace
Al fin renderà.
O tronco al tuo piede
Quel capo cadrà.

SCENA VIII.

Varo.

PUr dell'altrui rovina
Una ſegreta gioja
A' diſpetto del cuor ſento nel cuore,
E' con nuove luſinghe
In queſte voci mi favella amore.
Non diſperar ancor,

Che

Che la ſorte in amor -- cangia le tempre
Una coſtante fè
Se toſto non godè - non penò ſempre.

SCENA IX.

Cortile nel caſtello di Segeſte.

Ramiſe, Sigiſmondo.

Sig. OMbra vana in dolce ſonno
Vien tallor penſier moleſto.
Sig. Bella Ramiſe, oh Dio, un ſogno è ſtato,
E per un ſogno vano
Tu vuoi laſciarmi?
Ram. Arminio è mio Germano.
Io temo, e non mi fido,
Che il male è un mal ſognato,
Mà non amo davver ſe me ne rido.
Trà ſpaventoſe larve
Nella paſſata notte
Il Germano mi parve,
Cinto di ferro il piè, gridar: Ramiſe
Io vado à morte, e tu riposi? A' queſti
Orridi aviſi or tu vorrai, ch' io reſti?

SCENA X.

Tuſnelda, e detti.

Tuſn. RAmiſe, oh Dio.....
Ram. Quali infelici aviſi
Ti leggo in volto?
Tuſn. Arminio è prigioniero.
Ram. Miſera, fui preſaga, e gl'infelici
Quando ſognano il mal ſognano il vero.
Sig. Riverita ſorella, oime, che dici?
E del campo Romano
Prigioniero reſtò?
Ram. Caro Germano,
Chi più t'ami di noi ora vedrai

O'la

O' la tua ſpoſa, ò la ſorella.
Tuſn. Ferma. *Sig.* E che ſperi?
Tuſn. Ove vai?
Ram. A' darti eſempio raro
D'amor, di fedeltà. Vittima anch'io
Vado à ſagrificarmi à Roma, e à Varo.
Vuò del fratello mio
Seguir l'infauſta ſorte,
Addolcir le ſue pene,
Strigner le ſue catene,
Piagner ſeco, e ſervire
E farmi ſua compagna ancora in morte.
Tuſn. Ramiſe, queſto cuore
Nelle finezze d'un pudico amore
Non ha biſogno dell'eſempio tuo.
Quì, quì attendo lo ſpoſo,
In queſte mura, in queſte
Prigionier lo conduce .... oh Dio!
Sig. Chi mai? *Tuſn.* Segeſte.
Sig. Che ſento! Il genitore?
Ram. E mentre il Padre
Al mio caro fratello annoda il piede,
Tu con lacci di Fede
Figlio del traditore
Strigner pretendi alla ſorella il cuore?
Sig. Ne i delitti del Padre
Qual colpa ha Sigiſmondo?
Ram. E qual ragione.
Vuol che Ramiſe accetti
E la Fede, e gl'affetti
Del figlio d'un nemico?
Sig. Aſcolta, oh Dio!
Ram. Laſciami; Il ſangue mio
Parla per ora, e queſto ſolo aſcolto.
Tuſ. Ferma Ramiſe, e ſciolto
Da due cuori in più fonti il noſtro duolo,

Tu

Tu il germano, io lo sposo
Piangiam insieme, e in lacrimoso umore ..
Ra. Chiede sangue, e non pianto, il mio dolore.
E vil segno d'un debole amore
Quel dolore
Che col pianto sfogando si va.
Vero ardor d'un amore, ch'è forte
Ne put morte
Col suo gelo estinguer lo sa.

SCENA XI.

Tusnelda, Sigismondo.

Sig OImè, parte Ramise, e seco parte
L'anima mia, cara Germana, oh Dio,
Deh soccorri pietosa
Tus. Ah Sigismondo
Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,
Che se non manca, e langue
E sol per Tirannia del mio dolore.
S'armano a i danni miei amore, e sangue,
E lo sposo tradito, e il Genitore.
Trà le Nemiche squadre
Miro schiavo il consorte,
Odio le sue ritorte
Ne posso odiar l'autor perche m'è Padre.
Sig. E così mi conforti?
Tus. I tuoi Deliri
Confronto col mio duol, quindi consola
Il tuo vano dolor ne miei martiri.
Osserva, e troverai
Che nel regno d'amore
Non si trova dolore eguale al mio.
Allor forse dirai:
Cessate o pianti miei,
Che in paragon di lei stolto son io.
Osserva, ec.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XII.

Sigismondo, poi Segeste.

Sig. CRuda sorella, oh Dio! Così mi lasci?
Con nome di delirio
Chiami il fiero martir, che m'addolora?
E pure amasti, anzi e pur ami ancora.
Seg. Figlio. *Sig.* Padre, e Signor.
Seg. La mia Fortuna
Oggi cangia l'aspetto, à te conviene
Cangiar genio, e pensiero.
Sig. Misero, e che sarà?
Seg. Sai, ch'al Romano Impero
Poscia, ch'io consagrai l'armi, e la Fede,
Augusto in ricompensa
La dignità di Cittadin mi diede;
E à fortune maggiori,
A più sublimi onori
Impennò le speranze a i miei desiri.
Sig. Má lo scettro de Cati,
Dimmi, forse è più vile
Dell'alto grado, à cui signor aspiri?
Seg. D' un popolo incostante, e vagabondo
Reggere il dubio freno,
Sulle sponde del reno
Aver per regia un'orrida Foresta,
Questo è regnare? Or senti: In questo giorno
Per opra mia termine avrà la Guerra;
E la Germania oppressa
Tributaria di Roma
Prepara alla mia mano, alla tua chioma
Scettro, e Corona di più gran valore,
Ma uno sforzo vogl' io dal tuo gran Cuore.
Sig. Tempra sì dura, e forte
Riceverà dal tuo sovrano Impero,
Che saprà, se 'l vorrai, sfidar la Morte.
Seg Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi.

Tut-

Digitized by Google

Tutto per te farò. *Seg.* Mentre che Marte
L'esito della Guerra in Ciel sospese,
A me fu ben palese
L'amor tuo per Ramise, e sì mi piacque,
Che col latte il nudrì di dolce speme
D'un felice Imeneo. Oggi che geme
Arminio frà catene, e si compiacque
D'arrider la Vittoria al Campidoglio,
Figlio, comando, e voglio,
Che à più sublime sfera alzi il desio,
E l'amor di Ramise
Estingua nel tuo petto
Il tuo rispetto, ed il comando mio.
Sig. E questo è mè che morte? Imponi, o Padre,
Che à mille armate squadre
Solo io m'opponga, e col mio brando solo
Sfidi Eserciti intieri,
E d'estinti guerrieri io cuopra il suolo,
Tutto potranno in me
Dover, rispetto, ubbidienza, e se.
Ma che dell'amor mio....
Seg. Virtù robusta
Unita alla ragione, e al mio comando
Puote in brevi momenti
D'un imbelle cupido
Smorzar gl'ardori.
Sig. „ Almen, Padre, consenti,
„ Che senza più sperar Ramise adori.
Seg. „ Così dunque disprezzi...
Sig. Oh Dio! Signore
„ In che t'offese il mio pudico amore?
Seg. „ A te saper non lice
„ Gl'alti disegni miei. Non più contrasti;
„ S'estingua questo fuoco,
„ Il padre lo comanda, e tanto basti.
Si. „ Nacque per ordin tuo. *Se.* „ Per ordin mio
„ An-

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

„ Ancor s'eſtinguerà.
Sig. „ S'eſtingua, oh Dio!
„ Mà ſe ciò brami almeno
„ Una grazia concedi.
Seg. „ Da me tutto otterrai parla che chiedi
Sig. Giacche amar più non deggio
Ramiſe l'idol mio, prendi ſignore,
Prendi l'acciaro, e con più giuſta mano
Squarciami il ſeno, e di quà ſvelli il cuore.
Seg Squarciami il ſeno, e di quà ſvelli il cuore?
Ah vile! Ah effeminato! Ah traditore!
E queſte, dunque, e queſte
Son le maſſime degne
D'un figlio di Segeſte? oſſerva ingrato
Quanto ſangue, e ſudore
Io ſpargo ogn'or per ſublimar tuo ſtato,
E tu folle amatore
D'un volto feminil ſprezzi tua ſorte,
E di femmina vile
Pria che laſciar l'amor, chiedi la morte?
Senti: Fra me, e colei prendi conſiglio
Se laſciarla fia meglio,
O l'eſſer mio nemico, e non più figlio.

SCENA XIII.

Sigiſmondo.

AH Padre, e qual ti accende (re?
Ingiuſto ſdegno in te contro il mio amo-
Sai che amar è deſtino, e non dipende
L'amare, e 'l non amar dal noſtro cuore.
Poſſo morir, mà vivere,
Vivere, e non amare,
E non amare, oh Dio,
Il bell' Idolo mio - non poſſo nò.
Se amor dà vita all'anima,
Trarmi dal ſeno amore, (può.
Senza involarmi il cuore - nò, non ſi

Fine dell' Atto Primo. AT-

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con ſedia.

Segeſte ſolo.

Già alla morte d'Arminio ſdegno,
Coſpira à un tempo ſteſſo invidia, e
Ragion di ſtato, e geloſia di regno.
Mà ſe fia ver, che di Tuſnelda amante
Varo fu pria d'Arminio, e ne ſoſpira,
Qual s'accreſce ragion à ſua caduta?
Che più bramar poſs'io? Troppo m'inalza
L'aleanza di Varo.
Egli à Ceſare caro
Governator ſupremo
Della Germania, e chiaro
Per ſangue, per valor, per dignitade,
O quanto vantaggioſa
Rende la ſorte mia, ſe Arminio cade!

SCENA II.

Varo, e detti.

Varo. Signor, in queſto foglio
Leggi, e comprendi omai
Di Ceſare il voler.
Seg Sempre adorai

Gl'

Gl' Augusti cenni. *Varo.* *legge.*
Grate mi sono al sommo
L'opre tue per cui fia
Soggetta la Germania alla mia sede.
Ciò sol ti chiedo, e voglio,
Che dei Cherusci à debellar l'orgoglio
Si perda Arminio, estinto
Questo capo dell' Idra, abbiamo vinto.
Augusto - Io ben prevenni
Di Cesare il comando, e in questo giorno ...
Varo. Sai, che al castello intorno
Sigimero suo duce
Raccolti i fuggitivi à noi richiede
La libertà d'Arminio, e già si vede
Risoluto à tentar l'ultime prove
D'un disperato ardire.
Seg. Intanto vada
Tullio colle falangi,
E à Sigimer s'opponga. Arminio cada
Se la pace ricusa, e oppressa, e doma
Pieghi quell' alma altiera
Il collo al ceppo, ò la cervice à Roma.
Varo. Degna sede in campidoglio
Già prepari alla tua fede.
E dall'alto Augusto soglio
Vasta più la tua mercede.
Degna ec.

SCENA III.

Segeste, Arminio frà catene con guardie.

Seg. ARminio in questi accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo.
Opportuno è 'l consiglio.
Prendilo, e strigni à tempo

Là chioma à tua fortuna entro al periglio.
Arm. A che di finto zelo
Cuopri le frodi tue Segeſte? Io leggo
Nel fondo del tuo cuore, e sò che Roma
Promiſe alta mercede
Alla tua crudeltade
Se per opera tua Arminio cade.
Seg. Tu ſolo il fabro ſei della tua ſorte,
Ed è poſta in tua mano
E la tua libertade, e la tua morte.
Se al Monarca Romano
Chinar non sdegnerai.....
Arm. Olà, con queſte
Indegne voci à me parla Segeſte?
Perch'io ſempre ricuſi
Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,
Baſta ſol ch'io contempli
Te, quale à un tempo foſti, e quale or ſei
Già temuto, e Sovrano
Tu davi leggi altrui, or le ricevi
In qualità di Cittadin romano,
E à così vil memoria
Conſagraſti infelice
E patria, e ſangue, e nome, e trono, e gloria
Seg. E queſta è gloria mia. Segeſte ſprezza
Quella ſovranità, quella grandezza,
Che rende miſerabili i vaſſalli.
Più d'ogni faſto mio
Preme à me la lor quiete. Oſſerva, oh Dio
Per l'ambizione tua quanto faceſti?
Quanto ſangue ſpargeſti?
Là templi incendiati,
Quà Provincie deſerte,
Arſe campagne, e popoli ſvenati.
„ Odi frà le tue ſquadre,
„ Ch'à te chiede piangendo e Padre, e figlie

„ Con

„ Con voci di cordoglio il figlio, e 'l Padre,
„ La Germana il Fratello, e la Conſorte
„ Il dolce Spoſo tuo, di fame, e morte
„ Per te coperto ha la Germania il ſeno
Scorgi l' Albi, ed il Reno,
Che del ſangue natio creſciute l' onde
Di rabbia contro te mordon le ſponde;
Che di vermiglie ſpume
Mormoran gonfi i liquidi criſtalli,
E queſt' è amar la patria, ed i vaſſalli?

Arm. Il Popolo Germano
Non poſſiede, e non ha
Altra pompa, altro faſto, altra ricchezza
Che la ſua libertà.
Se di queſta lo privi e che gli reſta?
Di rozza tenda, e d' orrida foreſta
Fa ſuo palazzo, e ſua cittade in campo
Delle ſpade guerriere aveſſe al lampo
Sen van le Spoſe ai lor Conſorti unite,
Di lor virtù guernite
Sprezzan riſchi, e perigli,
E nati in mezzo all' armi i noſtri figli,
Scherzan con man di latte
Intorno agl' elmi, all' aſte, ed alle ſpade,
E i primi loro aventi,
Tu lo ſai pur, ſon guerra, e libertade.
Ed hai poi tanto cuore
Da ſtraſcinar crudele
Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente
Del tuo furore inſano
Argine di ragion s' oppone in vano.
O' ſervitude, o morte,
In queſto punto eleggi.

Arm. Ancor Segeſte
Non conoſce qual ſia d' Arminio il cuore,

Se vuol, ch'egli bilanci
Trà morte, e ſchiavitù
Mora Arminio sù, sù, ſenz'altro eſàme
Famoſo in libertà;
Viva Segeſte in ſervitude infame.

Seg. Mora Arminio sì, sì, per ſuo diſpetto
Schiavo del Latin ſoglio,
E colla teſta ſua cada l'orgoglio
De Caucci, e de i Cheruſci.

Arm. Ho tale ſpeme,
Che ſparſo il ſangue mio ſul Suol germanò
Fia di più bella libertade il ſeme,
E al Tiranno Romano
A negar ubbidienza, e vaſſallaggio
Per un ſol, che ne cade
Mill'altri Armini arruoteran le ſpade.

Seg. Con sì dolce luſinga
Vanne dunque à morir.

Arm. Tu reſta, e vivi
Con sì bel nome, e faccia un dì la ſorte
Per tua minor vergogna
Ch'abbi d'Arminio ad invidiar la morte.
Sì, cadrò, mà ſorgerà
Sempre vivo a' lacerarti
Il rimorſo nel tuo cuore.
Con tre fauci latrerà,
E'l mio ſangue una ſarà,
La tua patria, ed il tuo onore.
Sì ec.

SCENA IV.

Tuſnelda, Segeſte, e parte delle Guardie.

Tuſ. PAdre non mi credea
Dover per tal Cagione à te davanti
Giam-

Giammai ſparger querele, e verſar pianti,
Come temer potea.
Sorte sì rigoroſa?
Ch'io Vedova reſtar un dì doveſſi
Per quellà iſteſſa man, che mi fè Spoſa?
Seg. Nè io Figlia credei,
Che tu poteſſi mai
Eſſer penoſo oggetto agl'occhi miei.
Porta altrove i tuoi pianti. Il tuo dolore
Altro non fa che eſacerbar il mio.
S'hai di ſalvar deſio
Da vergognoſa morte
L'oſtinato conſorte (mano
Porgi à lui preghi, e pianti. Egli ha in ſua
Il ſuo deſtino, e al Ceſare Romano
Chinando il capo altiero
Lo toglie al ferro.
Tuſ. Oh Dio! E che più ſpero?
Deggio dal ſuo timore
Attendere la grazia, ch'io ſperai
Dalla ſola Bontà del Genitore?
Ah nò, non ſarà mai,
Che un Alma generoſa, un cuor gentile
Anteponga à una morte glorioſa
Una vita ſervile.
Seg. Arbitro di ſua ſorte
Lo fece l'amor mio,
Queſto è quanto poſs'io.
Tuſ. Ah Padre amato
Non m'involar ti prego
Queſto della tua man dono più grato.
Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'amaſti,
Per quei teneri ampleſſi,
Onde al ſen mi ſtringeſti, e mi chiamaſti
Delle viſcere tue più caro pegno,
Per queſti miei ſoſpiri, ah sì per quelli,

Digitized by Google

Ch' io ſpargo a' piedi tuoi pianti funeſti...

Seg. Tempo, pianti, ſoſpiri
Tu perdi ai piedi mei.

Tuſ. Genero, e Figlia
Tu perdi à un tempo iſteſſo.

Seg. E' ancor più giuſto,
Ch' io tenga in maggior pregio
La fede, ch' io giurai, Roma, ed Auguſto.

Tuſ. Compiſci l'opra omai, Padre inumano.
Degna è ben di tua rabbia
Queſta vittima ancor. L' iſteſſa mano,
Che ci congiunſe in vita
C' unisca in morte. Or via che tardi più?
In tua Figlia ravviſa
E l' iſteſſo delitto,
E l' iſteſſa virtù.
L' iſteſſo zelo accende (te,
Il cuore à me, che accende il mio Conſor-
E fa, ch' io da te chieda
O' la ſua libertade, o la mia morte.
Al Furor, che ti conſiglia
Ad Auguſto, alle ſue ſquadre
Offri pur queſt' alma ancor.
E' delitto eſſerti Figlia,
E gaſtigo aver per Padre
Un sì crudo Genitor.
Al ec.

SCENNA V.

Ramiſe. Segeſte.

Ram. RIvolgi à me la fronte (te
Colma di frodi, e tinta di roſſo-
Principe ſenza fede
Padre diſumanato, e traditore.

Seg.

Seg. Olà cotanto ardisce
Femina vile?
Ram. E qual rispetto, e quale
Riverenza si deve à un disleale
Ad uno scelerato, ad un Fellone?
Vuol forse la ragione,
Ch' io l'eminente grado
Rispetti in te di Cittadin Romano,
Per cui folle perdesti
Il pregio di Sovrano,
Per cui empio tradisti
La nostra libertà, la tua famiglia,
Per cui non ti par grave
Due Vittime svenar Genero, e Figlia?
Seg. Voglio che in me rispetti
La Potestà, che mi concede il fato
Di fiaccar l'arroganza
D'un orgoglio mal nato,
D'abbatter l'alterezza.....
Ram. Chi non teme il morir tutto disprezza.
Ma del mio pianto amaro
S' Arminio caderà,
Nò, che non riderà Segeste, e Varo.
Seg. Va con gli sdegni tuoi
A intimorir le Ancelle, e non gl' Eroi.
Ram. Sai pur, che non è tolto
L'uso del ferro à questa destra mia
Seg. Teco altercare è troppo mio rossore
Ram. Vedi s' io so ferire, ò traditore
Mentre aventa il colpo contro Segeste vien trattenuto dalla sopravenienza di Sigismondo

Digitized by Google

SCENA VI.

Sigismondo, e detti.

Sig. AH Ramise...
Rami. Ah destino!
Sege. Ah temeraria!
E tanto ardir conserva
Vinto ancora l'orgoglio?
Ma di mente proterva
Il genio altiero oppresso
Renda oggi Arminio, sì, col suo morire,
E cada a un tempo istesso
Al Superbo la testa, a te l'ardire.
E avilita
La Fera già ardita
Su la strage dell altra Compagna:
Sente al cuore
Di morte il rigore,
Per cui in vano o ne freme, o si lagna.
E ec.

SCENA VII.

Sigismondo, Ramise.

Sig. MIa cara
Ram. Ed osi ancora
Parlarmi infido?
Sig. Infido a chi t'adora?
Ram. E quai Prove d' amor, falso, mi dai?
Vuol vendetta il mio sangue,
E del nemico mio scudo ti fai?
Sig. Egl'è mio Genitor. Come volevi...
Ram Tanto al Padre non devi,

Che

Che più non deva alla tua Patria, agl' Avi,
Alla Giustizia, al Cielo, ai patrj Numi.
Sig. Così dunque presumi....
Ram. Lasciami Ingannatore.
Sig. Ingannator an cuor, ch'è tutto fede?
Ram. Ramise all'opre, e non ai detti crede.
Sig. Che far dunque degg'io?
Ram. Serva al mio sdegno
Chi pretende il mio amore.
Sig. E contro un Genitor.
Ram. Contro un indegno
Della Patria nemico, e del suo sangue.
Sig. Per man del Figlio essangue?....
Ram. E qual merta rispetto
Padre fellon, che di tradir proccura
D'amicizia la legge, e di natura?
Sig. Cuor sì barbaro in petto, Alma sì infida
Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo
Tu non potresti amar'un Parricida.
Ram. In Sigismondo allora
Amerò 'l glorioso
Liberator della Germania, il giusto
Oppressor d'un Tiranno, il generoso
Vendicator del sangue mio.
Sig. La gloria
Non comprerò giammai con un delitto.
Ram. Pur di sì bel delitto alta memoria
Roma conserva in Bruto.
Sig. Ah Bella...
Ram. Addio. *Sig.* Così mi lasci?
Ram. A questo unico prezzo io vendo
Di me stessa il possesso, e del cuor mio.
Sig. Se di Segeste il sangue
Può vēdermi il tuo amor, prendi, e 'l furore
Le dà la spada.
Sazia nel sangue mio,

Che ſangue è di Segeſte
Ram. Ah, folle, addio.
Gli getta la ſpada, e finge partire.
Sig. Ferma, ch'io ſteſſo, o cruda
Sigiſm. l'arreſta.
Al fiero tuo deſio
Vittima, e Sacerdote offro il mio ſeno.
corre a prender la ſpada.
Vieni, bevi il mio ſangue, ecco mi ſveno.
Ram. Quai furori ſon queſti? (gue
Non vuò ſangue innocẽte, io chiedo il ſan-
D'un Reo.
Sig. Se l'Innocenza in me deteſti
Laſcia, sì, ch'io lo ſparga
Ram. Ferma, vaneggi
Sig. Nò.
Ram. Ferma ſe m'ami.
Sig Nò, che ſe Parricida ora mi brami
Vivere non vogl'Io, che non ho Cuore
Da tradir il mio ſangue, ed il mio amore.
Ram. Di Genitore infido
Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona
Se l'uſo di ragion non è più meco,
M'anno il lume involato,
E un amore bendato, e un odio cieco.
Niente ſpero, tutto credo
Molto chiedo, e poco intendo.
Meno ottengo, e troppo bramo
Più, ch'io t'amo più t'offendo.
Niente ec.

SCENA VIII.

Sigiſmondo.

O Ramiſe, o Segeſte
Troppo fieri Tiranni, e troppo cari
Che

Che volete da me, che m'imponeſte?
„ Se un innocente ſangue
„ Padre mi deſti, e un innocente affetto
„ Bella Ramiſe m'accendeſti in petto
„ Laſciate, che nel cuore
„ Vi conſervi innocente il ſangue, e amore.
Quella fiamma, che 'l petto m'accende
S'alimenta col ſangue del cuor.
Tanto puro quel foco riſplende,
Quanto è l'eſca, che nutre l'ardor.
Quella, ec.

SCENA IX.

Carcere orrido, ed anguſto

Arminio.

OLà Cuſtodi. Alcun di voi mi chiami
Varo. Pria di morire un ſolo accento
Dirli vorrei, per cui
Ei vivrà lieto, ed io morrò contento.
entra un ſoldato che inteſo l' ordine parte.
Carcere, ceppi, morte,
Gradi, per cui non cade,
Ma più s'innalza Arminio glorioſo,
D'atterrir ſol v'è dato Arminio ſpoſo,
Ah mia ſpoſa! Ah mio ben! morir, laſciarti
Dunque poſs'io, e dir ch'io t'amo ancora?
Sì t'amo, oh quanto! nò; Dirmi ti ſento;
Se voglio abbandonarti io dunque mento.
Di mentitor, ſpergiuro
La vil nota ſoffrir puoi tu mio cuore?
Serbarmi debbo a quello,
Cui prima mi donai, ſuo fido amore.
Carcere, ceppi, morte

Digitized by Google

Orridi vi detesto, (nio?
Torno dunque à Segeste.... Ah dove Armi-

SCENA X.

Tusnelda piagnente, e detto.

Tusn. MIo Sposo.
Arm Oime tu piangi?
Tusnelda à far men dolce, ò men penosa
Oggi la morte mia, dimmi, se vieni
O, Figlia di Segeste, ò pur mia sposa.
Tusn. Vengo tua sposa à seguitar tua sorte,
Ed esserti Compagna
Se in vita più non posso, almeno in morte.
Arm. Tù vuoi morire?„ Oh d'un fedele amore
„ Fiera invenzione, e tirannia novella?
„ Tu vuoi seguirmi, o cara, e orribil tanto
„ Render la morte mia quanto era bella?
Ah che se tu mi segui
Più non moro con gloria, e porto meco
Il testimonio, oh Dio, d'un gran delitto.
Tusn. Sdegni dunque, che teco
Venga la tua Tusnelda? E sei geloso
Di tua virtù, della tua gloria tanto
Che non vuoi, ch'io l'imiti o dolce sposo?
E chi cieco non vede
Nel tuo, nel mio morir, che un nobil vanto
A te darà la patria, a me la fede?
Arm. Nò, vivi, o cara, e resta
De miei candidi affetti unica erede.
Tusn. Resta mio sposo, e vivi
Se vuoi, che viva anch'io.
Arm. Ch'io viva, e come?
Oscurato il mio nome
Con vergognosa pace,

Fia, che il duce Romano
Leggi m'imponga? E tante squadre accolte
E tanto sangue averò sparso in vano?
Tusn. Se dal destino oppresso
Tutto perdesti, oh Dio, oggi vorrai
Perdere, amato sposo, ancor te stesso?
Soffro di ria Fortuna
Con intrepido cuor tutti gl'oltraggi;
Mi rapisca importuna
Libertà, dignità, ricchezze, e gradi
Che se Arminio mi lascia io le perdono:
Più d'ogni sua rapina è grande il dono.
Arm. Ah se con tali accenti
Avvilito mi brami.
Tusnelda ò tu non m'ami, ò tu mi tenti.
Coll'alma di Segeste [pro
Sdegna uguaglianza l'alma mia. Non com-
Con tal viltà la vita.
Tusn. Dunque pria di servire,
Risolvi di morire.
Arm. Sì vuò morire, e coll'esempio mio....
Tusn. Sì bell'esempio vuò seguir anch'io.
Arm. Ah Tusnelda, e qual pro...
Tusn. Se Consorte mi chiami,
E alla mia servitude ora consenti,
Arminio, ò tu mi tenti, ò tu non m'ami.
Non vuò, che prigioniera
Mi veda Roma, e sull'Etrusco Lito
Dalle latine Nuore
Schernita spoglia esser mostrata à dito.
Arm. Il mio pudico, ed ingegnoso Amore
Provide del Rimedio, e già pensai....
Tusn. E qual dunque sarà?
Arm Presto il vedrai.

SCENA XI.

Varo con Guardie, e detti.

Varo. ARminio.
Tusn. In questi orrori, in tale stato,
E' qual cieco furore
Ti guida ad insultar chi è sventurato?
Arm. Tusnelda, oltraggi à torto
Un merito sì raro.
Qui solo ai preghi miei comparso è Varo.
Signor, benche nemico
Di quel tuo generoso, e nobil cuore
Adorai la virtù, stimai il valore.
Possessor d'un tesoro,
Di cui forse non fui degno giammai,
Oggi il tuo merto, e l'amor mio richiede
Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.
Varo. Che sento?
Tus. Che sarà?
Arm. Questi è Tusnelda,
Della di cui virtù, virtù più bella
L'età prisca non vide, e la novella.
Ella è ben di te degna, e tu di lei.
Tus. E sento, e soffro?
Varo. Oh Dei!
Arm. Dono sì prezioso,
Signor, non recusare
Dalla man d'uno sposo.
Io già m'accorsi, che di quel sembiante
Prima di me tu sospirasti amante,
E sì bel foco non è spento ancora.
Mia cara, allor, ch'io mora
Spargi di poche stille il cener mio,
Dona poscia all'oblio

Dell'

Digitized by Google

Dell' infelice Arminio
Ogni memoria, ogni paſſato amore,
E del tuo caſto cuor tutta la fede
Volgi à sì degno, e più felice erede.
Varo. Ohime, Varo, e che ſenti?
Tuſ. E à sì funeſti accenti
Reſiſte il cuore, e non rimane eſtinto?
Arm. Così Roma ti veda
Spoſa del vincitore, e non del vinto.
Vado à morir, vi laſcio
La pace, c'ho nel cuor:
Cara godi il ſuo affetto;
Caro la ſtringi al petto,
E in genio à rimirarvi
Verrò, sì, tutto amor.
Vada, ec.

SCENA XII.

Tuſnelda, Varo.

Varo. TUſnelda io ſon confuſo.
Un nobil cuor amante
Può ben ſenza dolore
Perder la vita, sì, mà non l'amore.
Intrepido, e coſtante
Pur t'abbandona il tuo conſorte ingrato.
Io, ſe à me foſſe dato
Di poſſedervi mai
Lucidiſſimi rai, di voi farei
La mia gloria, il mio fato
La mia Roma, il mio Auguſto, i numi miei.
E ſe giammai la ſorte.....
Tuſn. Olà Varo, e quai fingi
Imagini d'amore in grembo à morte?
S'Arminio moribondo à te mi cede,

Mi vietano esser tua.
Vivi ancor nel mio petto amore, e fede.
Con due lievi sospiri, e pochi pianti
Può separar la morte
Le vili, e non l'eccelse anime amanti.
Se non sarà sì forte
Il mio dolor per riunir nostr'alme
Quant'è il destin per separar i seni,
Ferri, lacci, e veleni
Me ne apriranno à mio piacer la strada.
Nò, non vivrà Tusnelda
Se impedir tu non sai, che Arminio cada.

Varo. Così la speme mia? . . . .

Tusn. Nò, non si fondi
Sulla rovina sua la tua speranza,
Poichè la mia costanza
Più, che di morte ha di tue nozze orrore.
Tu dal mio genitore,
Se generoso sei, ottien sua vita;
Per te si placa sol, per te s'irrita
Il suo cuore, il suo sdegno,
E s'Arminio condanna
N'è la sola cagion l'ingiusto impegno,
Ch'à te giurò. Ciò ch'io ti chiedo è molto,
Ma fia maggior tua gloria
Se del tuo cuore istesso avrai vittoria.

Varo. Dunque io stesso dovrò? . . .

Tusc. Del tuo rivale
Farti appoggio, e sostegno.
Sforzo sì illustre, e degno
S'aspetta solo alla virtù di Varo.
Fa, che debba Tusnelda
Al tuo gran cuor ciò, che gli fù più caro.
Rendimi il dolce Sposo
Due vite io ti dovrò.
Pegno al mio cuor sì caro,

Di-

Dirò, dono è di Varo
Quand'io l'abbraccierò.
Rendimi, ec.

SCENA XIII.

Varo.

COsì la mia fortuna
Nemica all'amor mio, mentre, che naſce
Svena la mia ſperanza ancora in faſce?
Varo, e ſoffrir potrai
Che un infelice Principe germano
Inſegni la virtude à un cuor Romano?
E che una donna afflitta
Da paſſion ſi ria
Di generoſitá norme mi dia?
Ah nò; da un mio Cupido
Ribellatevi pur ò ſpirti miei,
E conoſca Tuſnelda,
Che Varo era in virtude uguale à lei.
„ Che ſe'l di lei poſſeſſo or m'è negato
„ E ſol diffetto, oh Dio,
„ Non già del merto mio, mà del mio fato,
Su miei ſpirti, e che ſi fa?
Deh ſorgete à liberarmi
Da sì indegna ſervitù,
E gridando libertà
Rieda in Trono, e prenda l'armi
L'avilita mia virtù.
Su, ec.

Fine del Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza grande nel Caſtello di Segeſte con apparato per ultimo ſupplizio. Popolo ſpettatore, e legioni Romane con inſegne.

Ramiſe.

Fier teatro di morte, orrida ſcena,
Che con pompe funeſte
Rendete più faſtoſa
La rabbia di Segeſte,
La fedeltà d'Arminio, e la mia pena,
Pria, ch'io renda pietoſa
L'oſſa fraterne all'urna
A' voi giuro, e vogl'io
Di Segeſte, e di Varo
Vendicare col ſangue il ſangue mio.
Mà, oh Dio, giugne il mio caro
Infelice germano. Ah mio dolore
Tu mi tradiſci... Ahi viſta! Ahi ſangue!
Io moro.... (Ahi Cuore!

SCENA II.

Arminio, che viene incatenato ſoſtiene Ramiſe ſvenuta.

Arm. AH mia Ramiſe, è queſto dunque
Quel coraggio virile
Che indarno in te puote celar la gonna?

Te-

Teſtimonio sì vile
Mi dai di tua coſtanza, e fai vedermi,
Che la ſuora d' Arminio, infine è Donna?
Ram. Ah nò, ſe manca, e cade
Il coraggio, il vigore
E' in me forza d' amor, non di viltade.
„ Arminio, e come vuoi
„ Ch'io reſiſta al mio duolo?
„ E' forte il cuor, mà ſolo
„ Per ſoffrire i miei mali, e non i tuoi.
Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?
L' apparato, che miri è 'l mio trionfo,
E queſto il campidoglio.
Finchè io potei, col brando
Ben difeſi pugnando
La noſtra libertade, oggi il mio ſcempio
A' difenderla più ſerve d' eſempio.
Ram. Dal tuo coraggio prende
Nuovo ſpirto il mio ſpirto. Anima grande
Vanne pur, sì, coſtante, e lieta in viſo
Al tuo felice Eliſo. E ſe un momento
Di ſtige ſu la ſponda
Il piede tratterrai,
E là giugner vedrai
Due ombre nere inſanguinate, e meſte,
Dì pur: Varo, e Segeſte
Son già ſagrificati alla vendetta;
Indi a poco, ò Germano,
La tua Ramiſe in quella riva aſpetta.
Arm. Ah nò, reſta, e diffendi.
La Patria libertà. Vivi, e conſola.
La mia cara Tuſnelda.
Queſta dell' amor mio, della mia fede,
Ma del valore, e dello ſpirto mio,
In queſt' ultimo addio te laſcio erede.
Col tuo valore appunto, e col tuo ſpirto

Digitized by Google

Oggi ti vuò seguir. Come gradita
Esser potrebbe à me
Senza di te ne libertà, ne vita?
Prendi, è caro in questo amplesso
Prendi omai l'ultimo addio.
Morirà nel tempo stesso,
O' vivrà teco 'l cuor mio.

SCENA III.

Arminio poi Varo da una parte, Segeste dall' altra.

Arm. MInistri alla mia morte
Or mi rendete, ed à Segeste poi
Portando la mia testa....
Varo. Olà, sciogliete
Quelle indegne ritorte.
Seg. Olà fermate,
E quei lacci stringete,
Quella testa troncate.
Varo. In Germania chi regna?
Seg. Augusto.
Varo. Augusto sdegna
Un così vil trofeo.
Seg. Ei vuol, che Arminio mora.
Varo. Mora, mà da Guerriero, e non da reo.
Torni armato d'acciaro
Colà nel campo, e col morire accresca
Gloria a se, Gloria à Roma, e Gloria à Varo,
Seg. E chi così dispone?
Varo. Il mio giusto volere.
Seg. E qual ragione
Su le conquiste mie aver tu puoi?
Varo. Tu per Roma combatti, e le tue prede
Sono Acquisti d' Augusto, e non son tuoi.

Seg.

Seg. Si conservi ad Augusto
Dunque la preda
Varo. Sì.
Seg. Dentro l'angusto
Carcer si riconduca.
Arm. Ah che vicende?
Varo troppo m'offende
Tua generosità, se pensa, ò crede,
Che à tradir la mia fede
Tributaria à guidar la Patria mia
Indutre oggi mi possa,
Se la forza nol può, la cortesia,
Lascia, lascia, ch'io mora, e i preghi miei
Col mio morir....

SCENA IV.

Sigismondo, e detti.

Sig. Disfatte le Falangi
I nostri incalza Sigimero, e audace
Dalle perdite nostre
Li spinse fin dell'Albi in su la sponda.
Pochi salvò, molti annegò quell' onda,
E lo scampo trovar sol pochi à nuoto.
Seg. Or che risolvi? *à Varo.*
Sig. Opponi
Le Romane legioni
Di Sigimero alla fatale spada.
Essi in campo signore.
Seg. E Arminio cada. (po
Var. Torni al carcere Arminio, io vado al cã-
Seg. Forse un giorno potrebbe il viver tuo
Alla fortuna tua servir d'inciampo
Varo. Di fortuna il favore
Dal mio braccio dipende, e dal mio cuore.

Arm.

Arm. Al piè le ritorte
La sorte, mi rende;
Con queste vicende
Ancor non intendo
Che voglia da me:
Di carcere, e morte
L'aspetto più orrendo
Di tempra men forte
Non fa la mia fè.
Al ec.

SCENA V.

Varo, Segeste, Sigismondo.

Varo. DEl Castello in difesa
Tu con le genti tue resta, o Segeste
Seg. Prevengasi l'ardir nemico; o Varo,
E pria, che in questo luoco
Giunga il fatale incendio,
Tu col sangue d'Arminio estingui il foco.
Varo. Questa viltà non lece
Ad un petto romano, à un cuor guerriero.
Chi Arminio oggi disfece
Temerà? Sigimero? Ecco di Marte
Propizia a Roma mia Stella guerriera,
Riporta alla mia mano
Ogni avanzo germano
Perch'io n'ottenga la vittoria intera.
Al mio crin l'Albi produce
Nuovi Lauri verdeggianti.
E di Castore, e Polluce
Vedo in Ciel gl'astri brillanti.
Al ec.

SCE-

SCENA VI.

Segeſte, Sigiſmondo.

Seg. (VAro t'intendo. Benche invidia, e frode
Cuopra i diſegni tuoi;
Della vita d'Arminio
Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Cuſtode.
Sdegni, che teco in campo
Della gloria, e del riſchio io venga à parte;
Ma t'inganni; Segeſte
Deludere ſaprà l'arte con l'arte.)
Sigiſmondo m'aſcolta, e ubbidienza
Pronta devi à miei cenni
Sig. E tal l'avrai
Signor; che far degg'io?
Seg. Delle mura io mi porto alla diffeſa.
Sig. E me frattanto vuol forſe nel campo
La noſtra gloria, ed il comun periglio?
Sig. Nò vedi amato figlio
In qual fatal cimento
Oggi ſia noſtra vita, e noſtra fama.
L'una, e l'altra aſſicura un colpo ſolo.
Vanne al carcere, o figlio; ivi reciſa
Porta del fiero Arminio à me la teſta.
Con queſta, sì, con queſta
Dei Cheruſci l'orgoglio
Da queſte mura ſpaventar io voglio.
So, che il tuo cuor ne freme,
Mà ſe ricuſi di mirar eſangue
Per opra tua quel buſto,
E gl' oltraggi d'Auguſto,
E i danni miei mi pagherà il tuo ſangue.
Figlio, ti chiedo un ſangue
Dovuto al mio periglio,

A Ro-

A' Roma, al nostro Onor.
Se in te il dover pur langue
Chiama à fedel consiglio
L'atroce mio rigor.
Figlio ec.

SCENA VII.

Sigismondo.

AH crudel Genitore!
O Arminio sventurato!
„ Morir dovrai perche l'invidia vuole
„ Punito in te troppo valore, e fede,
„ All'empio tribunale
„ Dove il Litor risiede
„ Per decreto fatale
„ Non assistono mai ragione, e dritto,
„ E' colpa il merto, e la virtù delitto,
Ma dell'ordine ingiusto
Esser può Sigismondo esecutore?
Ah nò. Sì ria sentenza
Eseguir non vogl'io. Ci astrigne il Cielo
Alla Giustizia più, che all'Ubbidienza.
Il sangue, al cuor favella,
Al cuor favella amore,
Ne sò quel che farà.
Salvarlo?... è fellonia.
Svenarlo? è crudeltà.
Barbaro all'alma mia
Infido al Genitore
Essere il cuor non sà.
Il ec.

SCE-

Digitized by Google

SCENA VIII.

Stanze corrispondenti ad un Atrio, che conduce alle prigioni. Tavolino sopra del quale è una Tazza di veleno, e la spada di Arminio.

Tusnelda.

TE stringo illustre acciaro
Dell' infelice mio tradito Sposo.
Se già a i danni di Varo
Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
Oggi col darmi morte
Rendi di sua Consorte
La fede eterna, e non s'intenda poi
Qual sia de pregi tuoi, pregio maggiore
Se in mano del Consorte, o della Sposa
O istrumento di Marte, ò pur d'amore.
vuol ferirsi si trattiene.
Si mi sveno... Ma nò, ferma. Avilirti.
Potria forse mia morte. Oh Dio! chi sa
Che questa mia costanza
Non sia dal Mondo poi detta viltà?
Resta colla tua gloria
Illustre ferro, e di mortal veleno
A dar fine al mio duolo
Scenda la Parca armata in questo seno
posata Spada, e piglia la Tazza.
Sì, sì, bevo la morte.
mentre vuol bere viene impedita da Ramise

SCE-

SCENA IX.

Ramiſe, e detta.

Ram. OLà, Tuſnelda,
Ferma, queſta è viltà
Tuſn. Laſcia, queſta è coſtanza, e fedeltà
Ram. E così poco è forte
Contro il rigor di barbaro deſtino
D' Arminio la Conſorte?
Tuſn. Vive 'l mio ſpoſo?
Ram. Sì, vive in periglio.
Tuſn. Laſcia dunque, ch' io mora.
Ram. Ah, sì, morir convien, mà non ancora.
Tuſn. Giacchè morir conviene
Perchè vuoi, ch' io prolunghi
Col viver mio à queſto cuor le pene?
Ram. Da i lacci pria dov' ei ſen vive avvinto
Convien ſottrarlo, ò vendicarlo eſtinto.
Tuſn. Sottrarlo, e come? oh Dio!
Ram. Arrida amore, e fato al bel deſio.
Prendi 'la coppa, laſcia à me l' acciaro,
E ſegui i paſſi miei,
Che i noſtri pianti aſcolteran gli Dei.
Mà gia qui Sigiſmondo, e à tal incontro
Comincia il Ciel à ſecondar miei voti.
Mentre vogliono partire vedono Sigiſmondo, e s' arreſtano.

SCENA X.

Sigiſmondo, Tuſnelda col veleno. Ramiſe colla ſpada d' Arminio.

Ram. SIgiſmondo
Tuſn. Germano

Sig.

Sig. Mia cara, mia ſorella
Ram. Il mio caro fratello
Tuſn. Il dolce ſpoſo
Ram. O rendi a queſte braccia
Tuſ. E a queſto ſeno
O ch'io bevo la morte
Ram. O ch'io mi ſveno.
Sig. Oh Dio! fermate, e di Segeſte pria
I decreti aſcoltate. Ei ſu, le mura
D'Arminio attende la reciſa teſta
Dalla mia mano, o pagherà il mio ſangue
I danni ſuoi ſe il mio ubbidir s'arreſta.
Tuſ. Barbaro Genitor, crudo Germano!
Ram. O di Padre inumano
Figlio più reo, eſecutor più ingiuſto!
Tuſ. Sì, sì morta mi vuoi, bevo il veleno.
Ram. Nò, nò, non vuoi, ch'io viva, io m'apro il ſeno.
Sig. Fermate. O Padre, o amore,
O ſangue, o Arminio, o ſorte,
O Ramiſe, o Sorella, o aſſerti, o morte!
Vivete, sì, vivete.

getta via il veleno à Tuſnelda, e toglie la ſpada a Ramiſe.

Farò, ch'alle tue braccia, ed al tuo ſeno
Il germano lo ſpoſo oggi ritorni.
Col periglio del Padre, e col mio ſangue
Io comprerò di voſtra vita i giorni.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XI.

Tusnelda, Ramise.

Tusn. AH quest'anima mia, sento, ò Ramise,
Non si consola appieno.
Mà nel Mondo non dassi un bene intero.
Ah vedo tosto, oh Dio,
Che la vita d'Arminio
Mi costa nel Fratello il sangue mio ..
Ram. Io pur provo, ò Tusnelda,
Non contento il mio cuore.
Stringere il mio Germano, ò qual diletto!
Ma quaggiù, nò, non v'è un gioir perfetto.
Contemplo in un istante
La libertà d'Arminio
Costarmi pur il cuor nel caro Amante,
Tusn. Fra contento, e dolore
Dal sen traggo i sospir
Ram. Dagl' occhi il pianto
Tusn. Ah Consorte.
Ram. Ah Germano
Tusn. Sei pur caro al mio cuor!
Ram. Colti pur tanto!

SCENA XII.

Arminio poi Sigismondo, e dette.

Arm. MIa Sposa, mia Sorella,
Da quel daccio tenace
Disciolta omai vi stringo, pur v'abbraccio.
Mà voi piangete? Il viver mio vi spiace?
Tra l'indegne ritorte
Ecco ritorno ad aspettar la morte.

Ram.

Ram. Ferma
Tusn. T'arresta
Ram. Oh Dio! questo martire
Tusn. Questo mio lagrimare
Ram Se sia gioja, ò martir, non sò ridire
Tusn. Se sia pena, ò goder non sò spiegare:
Sig. Signor, tregua agl'affetti.
Rompi gl'induggi, e'l tuo partir s'affretti
Ritorni alla tua mano
L'Istromento fedel della tua Gloria,
Gli rende la Spada tolta da Ramise.
E della libertà del suol Germano.
Arm. Signore, e qual mercede
Potrà rendere Arminio
A tanto zelo tuo, à tanta fede?
Sig. Arminio, chi s'adopra
Per la giustizia, e pel dover, riceve
Degno premio dall'opra.
Tusn. O Fratel generoso!
Ram. O illustre Amante!
Sig. Se fia, che trionfante
Torni di palme, e di vittorie onusto,
Benchè barbaro, e ingiusto
A Segeste perdona, e alle tue squadre
Vieta il versar quel sangue,
Che à Sigismondo, ed à Tusnelda è Padre.
Arm. A' prezzo di mia gloria
Diffenderò sua vita, e nel periglio
Rispetterà il mio brando
Nel Padre reo liberatore il Figlio.
Sig. Per sotterranea via
A' Tusnelda ben nota
Fuori di queste mura omai t'invia.
Tusn. Tu resterai Germano
Dello schernito esposto all'ire?
Ram. Ne vuoi seguirci?

Sig.

Sig. Nò.
Arm. Non vuoi partire?
A Costo di tua vita
Sdegno la libertà.
Sig. La fuga mia
Invola il merto all'opra, e mostra, oh Dio!
Che mi indusse a tradire il padre mio
La giustizia non già, la fellonia.
Vanne, che se mia vita
Preme al tuo cuor dal tuo partir dipende.
Va, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno
La sua salute or Sigismondo attende.
Arm. Partirà quest'alma accesa
Del tuo zelo al nostro onor,
Tornerà per tua difesa
Caro mio liberator.
Tus. Seguirò col petto ignudo
Nel mio sposo il fido amor:
Mi farò riparo, e scudo
Al Germano, e al Genitor.

SCENA XIII.

Ramise, Sigismondo.

Sig. RAmise, e tu non parti?
Ram. E tu quì resti
Vittima di Segeste al rio furore,
E mi rendi il germano
Perch'io pianga nel dono il donatore?
Sig. Fugga chi è reo, se pur è fallo il mio
Il fallo mio vuò sostener con gloria.
Ram. E se cagion del tuo fallir son io
Teco fra queste mura
Restarmi deggio, ch'essere non puote
Illustre il fallo, e la cagione oscura.
Sig. Oh Dio! quest'alma mia

Che

Che di sì bell'errore
Ha preggio, e non timore,
Nel tuo periglio, o cara,
Or si spaventa, ed à temere impara.

SCENA XIV.

Segeste, Guardie, e detti.

Seg. COsì mentre del Padre
E la vita, e l'onor sono in periglio,
In vece d'esseguir gl'ordini miei,
Trà i vezzi di costei
Qui ti trattieni effeminato figlio?
Sig. E di figlio, e di padre
Scordati: dolci nomi, omai signore.
Tu sei tradito, ed io son traditore.
Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento
Gioja, non pentimento:
Ecco il ferro al tuo piè, tu mi condanna
gli getta la spada a piedi.
Ch'io stimerò gran sorte
Per così bel delitto aver la morte.
Seg. Cieli, che intendo?
Sig. Al tuo furor rapita
La Vittima innocente
Da me riceve e libertade, e vita.
Seg. Arminio in libertade? E non m'uccide
La mia rabbia, il furore?
La sorte mi dervide,
Varo mi manca, e mi tradisce il figlio.
Perfido prendi il ferro,
E con ridente ciglio
Squarciami il seno, e sul mio capo e sangue
Saziati del mio sangue
Compisci l'opra indegna, e l'empie trame

Ingra-

Digitized by Google

Ingrato mostro, e traditor infame.

Sig. Di sì illustre Guerriero
L'alta Virtù m'indusse....

Ram. Eh non è vero.
Risparmia il sangue tuo, io son la rea.
Segeste, in me procura
Sfogar la rabbia: amor vinse natura
In Sigismondo, e questo mio sembiante
Del tuo figlio nel seno
Ebbe forza maggiore
Del sangue, del dover, del Genitore;

Seg. S'arrestino ambedue.

Sig. Costei t'inganna.
Tu la patria, l'onore
Il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,
L'odio mio per Augusto,
E l'ingiustizia tua senza ragione,
Che mi refer fellone.

Seg. Ah taci indegno.
Non ha più l'ira mia freno, o ritegno.
Strascinate ambedue là nel giardino.
Del mio morir vicino
Io preverrò colla vendetta il fato,
E' pria di me cadranno
Una Donna superba, un Figlio ingrato.

Ram Ah mio bene

Sig. Ah cuor mio

à 2. Tu morirai per me? Che pena! Addio.

SCENA XV.

Segeste.

ARminio in Libertà... Lo pose il Figlio?
Roma, Augusto, Segeste
Varo, Legioni, Squadre
Siamo tutti in periglio....

Ma

Ma tu non fosti Figlio, io non son Padre.
Col tuo sangue.... Ahime, nò. Quel sangue è
Da me nacque l'ingrato (mio.
Mostro disumanato... O sangue... Oh Dio!
Ma in lui tacque l'affetto, in me natura
Non parli, e non s'ascolti.
Già dentro à queste mura
Vedo superbo il Vincitor nemico.
Quai strazzi mi prepara.... Ecco bipenni.
Ecco lacci, ecco ruote.... Ahime che dico?
Il nemico maggiore
E' il Figlio traditore.
Mora... La morte è poco
E di ruote, e di fuoco
Nuovi strazzi, e più degni
Del suo delitto, e della mia vendetta
L'odio, la rabbia, il furor mio m'insegni.
In soccorso de miei sdegni
L'atre furie invocherò,
L'alma à spremer dagl'indegni
Nuove straggi additerò.
In ec.

SCENA XVI.

Giardino grande

Ramise da una parte. Sigismondo dall'altra. Guardie.

Sig. RAmise.
Ram. Sigismondo.
Sig. Per unir le nostr' alme
Altri lacci, e più dolci, e più tenaci
Altro letto io sperava, ed altre faci
Che catene, e ritorte,
Che feretri d'orror, tede di morte.
Oh Dio!

Ram.

Ram. „ Mio ben ſoſpiri?
„ E vuoi, che del tuo cuore
„ In vece del coraggio, e del valore
„ La virtù fiacca, e indebolita io miri?
„ E così mi conforti? Ah s'io ti celo
„ La debolezza, oh! dio di queſto ſeno
„ La tua viltà tu mi naſcondi almeno.
Sig. „ Occhi, voi conſolaſte
„ Un tempo queſto cuor, or l'affliggete,
„ E del Padre più fieri
„ La morte più crudel voi mi rendete
Ram. Nella morte, che 'l fato oggi c'invia
Qualche penſier di gioja
Conforti col tuo cuor l'anima mia.
Noi morremo contenti,
Io del tuo fido amor, tu di mia fè.
Morremo inſieme, e ſe per me cadrai,
Cara mia vita, io morirò per te.
Sig. L'unico mio conforto
Sarà, che nel morire io ti preceda,
Ne pria degl'occhi miei
Chiuſi alla luce i tuoi bei lumi io veda.
Ram. Ah nò, dolce mio bene,
Vuol la ragion, che ſia
Chi fu prima à fallir, prima alle pene.
More pria di dolor la tortorella
Se pria di lei morir vede il ſuo bene
E par che voglia dir in ſua Favella
Di due morti a un ſol cuor troppe le pene.
More, ec.

SCENA XVII.

Segeſte, e altre Guardie, e detti.

Seg. SOldati, olà, ſciogliete
La deſtra a Sigiſmondo

Ram.

Ram. O che contento!
Sig. Caro Padre che sento?
Seg. Prendi la spada, e la tua stessa mano
Tronchi la testa à chi salvò il germano.
si leva la spada dal fianco, e la dà à Sigismondo.
Sig. Ch' io di mia man recida
Lo stame di mia vita? Io nel mio cuore
Ponga il coltello? E non ha il tuo furore
Altri ministri?
Seg. Al tuo delitto eguale
Questa la pena sia, se tardi ancora
Oh quanto strazio, e quale
Tu vedrai di costei!
Ram. Non più dimora.
Su via ferisci, eccoti il collo ignudo.
Se fia per altra mano,
Sarà mio caro il mio morir più crudo.
Sig. Ah barbaro, inumano,
Ingiusto genitor, dunque son queste....

SCENA XVIII.

Tusnelda, e detti.

Tus. O Clemenza del ciel! à tempo io giungo.
Padre crudel che tenti? Ah fuggi fug-
Arminio vincitore. (gi
Dal germano valore
Destrutte le legioni,
Nell' incontro primiero
Per man di Sigimero
Varo rimase estinto: (vinto.
Preso è il castello, e il prode Arminio ha
Seg. Sei sazio empio destino?
Non godrai de miei strazj
Barbara sorte infida,
E se piange Segeste, altri non rida.

La

Lascia quel ferro.
Sig. Nò, per tua difesa
Stringerò questo tuo barbaro Acciaro
Seg. Perfido io vuò seguir l'orme di Varo.
Lascia . . .
Sig. Ferma, Signore
Seg. Ah Figlio traditore, ah Figlio ingrato!
Tu vuoi serbarmi in vita
Perchè Arminio divenga
Arbitro di mia sorte, e del mio fato.
Mà non fia ver; non voglio
Viver soggetto al suo superbo orgoglio.
Prenderò questa Spada.
Toglie la spada dal fianco d'un Soldato.
Prima però, ch'io cada
Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue;
Voglio, che Arminio incontri
L'indegno Amico estinto,
Morta la sposa, e la sorella essangue.
Vuol ferire, e vede fuggir le sue Guardie, ed entrar li soldati d'Arminio.
Ma giugne il Vincitor . . . Prima, che arrivi
Mi sottrarò . . . . . *vuol ferirsi.*

SCENA ULTIMA.

Arminio. Soldati Tedeschi, e detti.

Arm. FErma Segeste, e vivi.
Seg. Lasciami.
Tusn. Ah Genitore.
Sig. Quieta ò Padre il furore
Seg. Empj rendete
Il ferro alla mia mano
Arm. Frena il furore insano,
Ne ti sembri viltà cedere al fato.
Arminio gli toglie la spada.

Se

Se alla tua patria infido, à me nemico
Di veder quella schiava, e me svenato
Sin quì nudristi un perfido desio
L'odio deponi, io già l'offese oblio.
Ram. O Fratel generoso!
Tus. O'illustre sposo!
Sig. Anima eccelsa, e grande!
Arm. „ Non per altro natura
„ Diede tempra sì dura al cuor dei forti,
„ Se non perch'ella intese
„ Scrivervi i benefizj, e non l'offese.
Segest Arminio il fallo mio
Figlio dell'ambizione, e dell'invidia
Ebbe seco congiunta ogn'or la pena.
Or che ti miro, oh Dio,
Coronato d'applausi, e di vittorie
Al par delle tue glorie
Cresce la pena mia sì fiera, e forte
Che minor mal per me saria la morte.
Pur se tu vuoi, ch'io viva,
Lascia un ingrato, e cerca i benefizj
Meglio impiegar, ne far co tuoi favori
Le confusioni mie sempre maggiori.
Arm. Così vendica Arminio i torti suoi.
Tus. Così fanno gl'Eroi.
Ram. Così punisce il forte
Sig. Così de i proprj affetti
Un Alma generosa ottien vittoria.
Arm. Tu se brami alla gloria
Rendere il nome tuo, abbi più fede.
Questo la patria tua,
Questo il tuo sangue, e l'onor tuo richiede.
„ La Romana potenza
„ Non ti spaventi; combattiamo, e spera,
„ Che se a morir ci guida
„ Destin nemico, e alla Germania infesto,
„ Mo-

Digitized by Google

„ Moriam liberi almeno,
„ Sosteniamo la gloria,
„ E lasciamo agli Iddei cura del resto.

Seg. Dal tuo Valor, da tua virtude oppresso
Ti consegno il mio cuore
Rifforma a genio tuo tutto me stesso.

Arm. Con più nodi si stringa
Il tuo sangue col mio. Ramise unita
Sia co lacci di fede
Del tuo figlio mercede;
Cui deve Arminio e libertade, e vita

Ram. O vicende felici!

Tus. O dì festante!

Sig. O mia Ramise!

Ram. O sospirato Amante!

Tutti. A capir tante dolcezze
Troppo angusto è questo cuor,

Arm. *Tus.* *a 2.* Dal mio seno è già sparita
La memoria dei martir.

Ram. *Sig.* *a 2.* Dall'occaso di mia vita
Spuntò l'alba del gioir.

Tus. *Ram.* *a 2.* In contenti le amarezze
Così cangia il Dio d'amor.

Tutti. A capir tante dolcezze
Troppo angusto è questo cuor.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
837,672
Digitized by Google